

MANIFESTI, SCRITTE, VOLANTINI E GIORNALI NELLO SCONTRO FINALE

Guerra anche sui muri tra partigiani e repubblichini

Botta e risposta giorno dopo giorno. Le frasi vergate di notte, cancellate per poi comparire di nuovo. I “ragazzi” di Moscatelli

di Filippo Colombara



Scritte del settembre '43 ancora leggibili sui muri di Pallanza (anni '90)

È noto che le guerre si combattono con le armi in pugno e anche con la trasmissione di ideali, con atti simbolici e rituali. Durante la Resistenza un singolare terreno di scontro fu indubbiamente la propaganda; sul palcoscenico del conflitto i contendenti si affrontarono a colpi di manifesti e volantini, usando i muri di città e paesi come luoghi privilegiati del dazebao bellico.

BOTTA E RISPOSTA

Se la comunicazione pubblica era egemonizzata dalla Rsi, a essa si contrappose una saltuaria ma vivace propaganda partigiana, talvolta affiancata da quella alleata rivolta alle truppe tedesche. I manifesti a stampa, a parte la produzione degli uffici centrali (che ri-

guardavano essenzialmente la Rsi e i nazisti), si rivelarono di particolare efficacia quando assunsero i tratti della disputa locale, del botta e risposta, della puntigliosa critica alle posizioni avversarie.

Alcuni esempi. Il 20 agosto 1944, sui muri di Borgomanero, cittadina della collina novarese, i garibaldini di Moscatelli affissero un manifesto intitolato «Ultimatum. A tutti gli appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana». In esso evidenziavano l'approssimarsi della sconfitta dell'Asse e ribadivano l'invito ai soldati di Mussolini di aderire alla Resistenza: «Spezzate le catene che vi legano schiavi al nazi-fascismo e raggiungete le nostre formazioni con quante armi e munizioni potete portare – recitava il foglio –. Sarete fraternamente accolti, sarete an-

che voi i figli prediletti del nostro Grande popolo». Il manifesto, inoltre, era in più parti intercalato dallo slogan: «L'ora dell'estrema decisione è giunta!».

Dopo una settimana, il 28 agosto, apparve il manifesto fascista di risposta, che per sbeffeggiare l'avversario fu redatto dal punto di vista grafico del tutto simile a quello partigiano. Lo slogan, bene in evidenza, era il medesimo e il titolo faceva il verso al precedente: «Ultimatum. A tutti gli appartenenti alle Divisioni di banditi». Il lungo testo, poi, rispondeva punto per punto e sottolineava le critiche ai resistenti, considerati ladri, dinamitardi al servizio di nuovi padroni e senza patria. Infine, rispetto all'invito a cambiare di campo fatto dai partigiani, dichiaravano: «Che onore potete avere se aspettate come “figli prediletti” quelli che dovessero tradire la propria fede e la propria divisa? Soltanto uomini venduti e senza onore possono fare simili patti».

In altri casi, invece, furono i partigiani di Moscatelli ad avere l'ultima parola. Nell'ottobre del medesimo anno i repubblicani affissero un manifesto intitolato «Ai patrioti. Tanto per intenderci!!», il cui testo si apriva con la frase: «Ci hanno detto che siete ricchi! Infatti avete asportato in questi ultimi giorni...» e continuava con l'elenco dei prelievi in denaro effettuati presso uffici postali, banche e aziende per un ammontare di 211.577 lire. Il documento terminava con la requisitoria: «È facile essere ricchi con questi sistemi, ma chi ne soffre è la popolazione. Il vostro non è un agire da “patrioti”,

ma da banditi, da fuori-legge, da affamatori e traditori del popolo italiano». I garibaldini, forse ricordando la presa in giro di qualche mese prima, fecero a loro volta il verso agli avversari redigendo un manifesto con la medesima impaginazione. Il titolo naturalmente tutto in: «Ai traditori fascisti! Tanto per essere chiari!!» e il testo fu incentrato sul rapporto antitetico ricco/povero proposto dai repubblicani: «Ci hanno detto che siete "poveri"! Infatti dopo ventidue anni di rapine a danno del popolo italiano, avete consegnato ai tedeschi...», cui seguiva, echeggiando il manifesto fascista, l'elencazione degli accaparramenti e danni portati dalle truppe germaniche, sottolineando che: «Noi siamo i "ricchi" delle lire

211.577 che denunciati con tanto clamore. Voi in questo modo dimostrate che i "banditi", i "fuori-legge", gli affamatori e traditori del popolo italiano non combattono sostenuti da miliardi rapinati».

LA GUERRA DEI PENNELLI

Appare evidente che questi «dialoghi» tra le parti ebbero per obiettivo la promozione delle rispettive ragioni e il piano simbolico occupò la tribuna d'onore. Impossessarsi dello spazio pubblico, tenerlo a discapito dell'avversario, fornì un ulteriore senso al perpetrarsi di azioni del genere. I gesti tesero a suggellare la conquista del territorio e la forza suggestiva che ne derivò ebbe nuovi e maggiori esiti con l'impiego delle scritte

murali: una delle forme espressive più dirette e prive di sfumature o mediazioni. «Il muro, come si sa, invoca la scrittura» afferma Roland Barthes, «non c'è niente di più "guardone" di un muro scritto, perché nulla viene guardato o letto con maggiore intensità». E fu qui, tramite una sorta di battaglia epigrafica e ideologica, fatta di scritte e simboli tracciati sulle pareti delle vie cittadine, che passò un pezzo di storia della guerra partigiana. Durante il Ventennio, l'antagonismo politico e sociale, escluso dalla possibilità di accedere a canali ufficiali, sviluppò, appunto con le scritte murali, la controinformazione e la presenza «altra» nel territorio. Alle scritte di regime, che occupavano i luoghi più in vista di paesi e

Ai patrioti

TANTO PER INTENDERCI!!

**Ci hanno detto che siete ricchi!
Infatti avete asportato in questi ultimi giorni:**

L. 9.000	dall'Ufficio Postale di Piasco Novarese
" 5.000	" " " " " " " "
" 13.767	" " " " " " " "
" 13.950	" " " " " " " "
" 10.000	" " " " " " " "
" 2.600	" " " " " " " "
" 5.755	" " " " " " " "
" 11.505	dalla stazione di Meina
" 12.000	" " " " " " " "
" 30.000	" Banca Popolare di Intra (Omegna)
" 45.000	" " " " " " " "
" 33.000	" " " " " " " "
" 20.000	" Ditta Rossi Carlo di Galliate, ecc.

In compenso avete distrutto completamente la linea ferroviaria Novara-Domodossola, interrompendo il traffico e privando la popolazione dell'alto novarese dei viveri e quelli di Novara della legna per ardere.

Però, per vostro uso e consumo, avete provveduto al prelevamento (stile americano) di:

n. 34 forme di formaggio gorgonzola (in diverse ondate) presso la Ditta Invernizzi e Bertonecchi di Galliate;
698 litri di latte alla ditta S.C.A.L.A. di S. Bernardino Verbano;
400 kg. di burro presso lo spaccio autorizzato di Caprezzo;
qualche quintale di salumi presso la ditta Fratelli Ferrari di Romentino;
un toro e un bue al sig. Cavicchioli Arturo della Cascina Ghirlanda;
una mucca da latte al sig. Massera Giacomo della Cascina Ghirlanda;
una mucca, un mulo e generi alimentari diversi per il valore complessivo di lire 70.000, alla fattoria di Girardi Giovanni;
q.li 75 di zucchero alla ditta Carù, ecc.

Tutta questa roba era destinata alla popolazione, che voi dite di amare tanto. Ed è per questo che, sempre con i soliti metodi, avete asportato presso il Monopolo di Verbania tutto il tabacco esistente, così come presso le private di Mezzomerico, Divignano, Caltignaga ecc.

Inoltre avete regolarmente visitate e ripulite le mense aziendali della S.I.A.I. della ditta Dadi e Misocco, dello stabilimento Fibra Vulcanizzata di Posaccio, ecc. danneggiando così direttamente quegli operai.

In compenso di tutto ciò, avete lasciato la popolazione del novarese, tutto il grano ed altri cereali che avete bruciato o fatto bruciare, a Cressa, a Bergoticino, a Momo ecc.

E lasciamo perdere sui furti di scarpe, biancheria, vestiti, copertoni e camere d'aria per biciclette, argenteria, ecc.

È facile essere ricchi con questi sistemi, ma chi ne soffre è la popolazione.

Il vostro non è un agire da "patrioti", ma da banditi, da fuori-legge, da affamatori e traditori del popolo italiano.

Manifesto fascista dell'ottobre '44

Ai traditori fascisti!

Tanto per essere chiari!!

**Ci hanno detto che siete "poveri"!
Infatti, dopo ventidue anni di rapine a danno del popolo italiano, avete consegnato ai tedeschi:**

tutti i magazzini militari che sono stati da loro sistematicamente svuotati da un anno a questa parte per un valore di decine e decine di miliardi;

tutte le fabbriche italiane direttamente ed indirettamente interessate alla produzione bellica, che ora vengono fatte saltare in aria o sono distrutte dalle bombe aeree;

tutte le scorte di generi alimentari e degli animali, condannando il popolo italiano a languire di fame con razioni irrisorie;

tutti gli uomini e le donne abili al lavoro, perché siano deportati nelle fabbriche tedesche oltre alle centinaia di migliaia di soldati rinchiusi nei campi di concentramento;

tutte le banche, gli istituti di emissione, le riserve auree della Banca d'Italia e pagate miliardi ogni mese all'uscita in denaro tedesco;

avete fatto devastare e rovinare la nostra Patria della guerra e decine di grandi città, centinaia e centinaia di paesi, migliaia e migliaia di case sono oggi un cumulo di rovine. Le basiliche, le strade, le ferrovie, il patrimonio storico-artistico nazionale, i servizi di pubblica utilità sono completamente distrutti e la via di smantellamento.

Per ciò siete "poveri" e, noi aggiungiamo con tutto il popolo italiano, "traditori del nostro Paese".

Ma ci chiediamo e chiediamo al popolo italiano: chi rapina nelle case, sevizia, pugna, impicca, fucila, incendia, si accanisce contro inermi ostaggi? Lasciamo la risposta agli abitanti di Borgo Ticino, di Fontaneto, di Fara e di cento altri luoghi martoriati dal vostro livido e bestiale furore.

Con quali danari pagate i vostri lotti stipendi agli ufficiali ed ai soldati del disonorato esercito repubblicano?

Con quali danari mantenete la vostra ridicola repubblica sociale?

Con quali danari finanziate voi e la guerra tedesca?

Con i miliardi che estorcete al popolo italiano che vi odia, perché siete gli artefici della sua rovina e chiedo la vostra morte perché la tradite, che combatte con disperato eroismo per salvare la Patria dalla estrema rovina.

Ma voi traditori fascisti dite di essere i "poveri", i "puri",!!!

Noi siamo i "ricchi", delle lire 211.577 che denunciati con tanto clamore.

Voi in questo modo dimostrate che i "banditi", i "fuori legge", gli affamatori e traditori del popolo italiano non combattono sostenuti da miliardi rapinati.

Infatti il popolo li chiama Patrioti, e siamo orgogliosi di questo nome, siamo orgogliosi di essere i combattenti del Corpo Volontari della Libertà, di essere i partigiani delle Brigate d'Assalto Garibaldi.

Per i Partigiani del Raggruppamento Gariboldino del Sesia - Ossola - Cusio - Verbano.

18 Ottobre 1944.

IL COMANDO

Manifesto partigiano di risposta

città, si opposero le scritte e i graffiti degli antifascisti, regolarmente cancellati dagli apparati di regime.

Con l'avvento della guerra il numero di pennellate si intensificò da ambo le parti, come dimostrano studi relativi a città come Torino. I fascisti dal 1939 avviarono una pianificazione di scritte sui muri di case del fascio, fabbriche e sedi sindacali in modo da dare forma a una sorta di ideale unità nazionale e preparare gli italiani alla guerra.

All'invasione delle scritte retoriche risposero, talora «correggendole», gli antifascisti. Nell'estate 1944, ad esempio, su un muro di Castelletto Ticino i fascisti tracciarono con vernice nera la scritta: «Con il Duce fino in fondo» e qualcuno aggiunse in biacca (quindi in rosso): «Al cimitero». La scritta, così completata, divenne per i cittadini fonte di ilarità; risero tutti, anche il segretario comunale Giovanni Antonini, che notato venne denunciato alle autorità. Correzioni si apportarono anche ai manifesti di propaganda nazista. Sopra uno dei più noti: un bersagliere repubblicano e un soldato nazista affiancati che puntano l'indice della mano sinistra verso il lettore domandando «E tu cosa fai?», venne in-

collato un manifestino di risposta con la scritta: «Partigiani». Un'immagine dello stesso genere fu poi utilizzata per la mostra sulla resistenza italiana di Bordeaux del 1946. In questo caso la parola d'ordine «Vinceremo» dipinta su un muro era stata corretta con l'aggiunta: «I tedeschi» (nell'interpretare queste fotografie occorre però essere cauti, evitando di scambiare delle immagini originali con altre artefatte a beneficio del fotografo).

Nel Novarese – che è il territorio usato come campione per questo articolo – si ebbero anche singolari casi di propaganda antifascista, come quello portato avanti da alcuni giovani comunisti, i quali non solo affissero manifesti e tracciarono scritte sui muri ma ritagliarono e inchiodarono sugli alberi dei boschi grossi simboli con falce e martello, così da «segnare» anche le campagne oltre alle città.

LE SCRITTE DEI COMBATTENTI

Nei mesi della repubblica sociale si affiancarono alle contese di paese e di quartiere le scritte di guerra. I contenuti differivano di poco, ma apparvero

nuovi gli autori: agli antifascisti e agli apparati di regime si aggiunsero i combattenti. Slogan, insulti e dileggi erano diretti, di piccolo raggio, talora individuali.

Durante l'azione intimidatoria del 22 dicembre 1943 a Crevacuore, in Valsessera, i repubblicani tracciarono sui muri di una casa di antifascisti la scritta: «Un giorno ti fucileremo. Ricordati "M"». Scritte minacciose, come «Viva Martino, Viva la squadaccia» (Vincenzo Martino era il comandante della squadra speciale di PS di Novara) apparvero nel capoluogo di provincia nell'autunno del '44. Dopo i combattimenti di Fara Novarese del 16 marzo 1945, che determinarono la momentanea sconfitta e fuga dei fascisti, questi, al loro ritorno, tracciarono sulla facciata delle case le scritte: «W la fiducia dei matti»; «In questa piazza sono passati i partigiani-assassini»; «[Abbasso] Badoglio»; «W Duce»; «Traditori inglesi Moscatelli»; «Vigliacchi! senza patria e senza onore! ce la pagherete!»; «Sach pioc [sacco di pidocchi]»; «[Abbasso] le donne di Fara W la brigata nera».

Le scritte furono anche provocazio-



Scritte rimaste sui muri di Ghemme (anni '60)



Scritte sui muri di Fara Novarese, marzo '45

ni, sfide a singolar tenzone che talora vennero accolte. Nel maggio 1944, sopra Verbania in val Grande, al termine di un rastrellamento i repubblicani scrissero su un muro «Leoni della montagna, vi aspettiamo a Fondotoce!». Dopo qualche giorno rispose un gruppo di partigiani della brigata «Valdossola» che, al comando di Mario Mungghina, raggiunse il borgo lacuale e catturò i quarantacinque uomini del presidio fascista.

Lo scrivere sui muri assunse altresì lo spirito competitivo delle gare di guerra. Al termine della battaglia di Gravellona del settembre 1944, che vide sconfitti i partigiani, ricorda il comandante fascista Ajmone Finestra: «Nella mattinata del 14 i giovani marò della X Mas, ben vestiti ed equipaggiati, con fare scanzonato su un muro di un'abitazione sbrecciata da colpi di mitragliatrici scrissero: «Arriva la X, i partigiani scappano». La scritta non fu di gradimento ai legionari del «Venezia Giulia» con le uniformi in disordine imbrattate di polvere e sangue. Si ebbe un momento di tensione da me placata dopo essere intervenuto presso i Falangola per mettere fine all'attrito. I due ufficiali di marina, da veri soldati e gentiluomini, aderirono alla richiesta richiamando i loro uomini». Centrale, tuttavia, fu l'efficacia delle scritte nei confronti della popolazione civile, tanto che, verso la fine del conflitto, con l'aumentare della pressione partigiana, crebbero le

pennellate sui muri. L'effetto di simili imprese è ben descritto dalla staffetta Ester. Una mattina dell'aprile '45 i muri del centro di Vogogna, in val d'Ossola, furono coperti di scritte rosse del tipo: «Fascisti è giunta la vostra ora», «Fascisti ve ne dovete andare», «Fascisti assassini» e simili, tracciate dai partigiani durante la notte. «Tutto il paese ride alle spalle dei fascisti e non aspettano altro che arrivino per vedere che faccia faranno», scrive la donna. Giunti i militi, detto fatto costrinsero un gruppo di abitanti, per lo più donne, a cancellare le scritte con spazzole e secchielli d'acqua. «La punizione, il dover lavare i muri guardati a vista da uomini armati – continua la staffetta –, non ha intimorito le donne, anzi, hanno risposto con allegria macchiando di rosso quelle divise [con gli schizzi d'acqua e colore che si producevano pulendo i muri]. Un'impalpabile aria euforica aleggia sopra il paese». Tutto parrebbe finito, invece il giorno seguente, conclude Ester: «Non appena esco di casa rivedo le scritte rosse. Sono tornati questa notte, li hanno ancora sbeffeggiati. [...] Resto in casa, voglio vedere, al sicuro, come andrà a finire; non è possibile che i fascisti la diano vinta. Rimango affacciata a uno dei balconi della sala da pranzo e aspetto. L'attesa non è lunga, compaiono gli ufficiali seguiti da una scorta. Hanno in mano pennello e secchiello, sono loro a scrivere, a cancellare con grandi X, a

modificare le frasi sovrapponendo pece nera al rosso minio. Ora si legge: «Banditi ve ne dovete andare». «Ribelli è giunta lo vostra ora», eccetera eccetera. A ogni scritta applausi, inneggiamenti. Appena si sono allontanati, scendo in strada per vedere i loro capolavori. Quella che mi fa veramente ridere è una scritta nuova di zecca, di fronte al Pretorio: «E per chi è contro di noi, peste bubbonica, scrofolitica e verminosa». E pensare che a scriverla è stato uno dei due tanto dignitosi ufficiali».

La guerra dei pennelli terminò con la fine del conflitto, ma per parecchio tempo, quando ormai gli eventi erano lontani, scritte e graffiti rimasero a segnare il territorio, a scontrarsi e sovrapporsi nella geografia della memoria. Una serie di fotografie di don Mario Perotti, scattate a Ghemme nei primi anni Sessanta, fissano le seguenti scritte: «W il Duce», sopra alla quale campeggia il profilo di Mussolini realizzato con una maschera di cartone; «W il Cln»; «W gli Alleati»; «W la rossa bandiera»; «W Cino». Ancora negli anni Novanta, a Pallanza, in piazza Garibaldi angolo via Manzoni, affioravano scritte risalenti al settembre 1943: «[Abbasso] Badoglio, [Abbasso] i traditori del Pnf». Casi questi in cui la storia stratifica segni e si fa arredo urbano. «È la città che racconta se stessa – ricorda Mario Isnenghi – e le proprie stagioni di vita». ■